



Il 21 aprile 2026 abbiamo parlato di

## ***Il codice di Perelà di Aldo Palazzeschi***

*Il codice di Perelà* di [Aldo Palazzeschi](#) (1885-1974), forse la più nota opera in prosa del [Futurismo italiano](#), uscì una prima volta nel 1911, col sottotitolo programmatico di «romanzo futurista». Palazzeschi aveva allora 26 anni, e aveva già pubblicato alcune poesie. Negli anni ritornò più volte sul romanzo, che considerò sempre in qualche modo la sua opera capitale, fino all'ultima edizione definitiva del 1958, nella quale il sottotitolo è scomparso. In una delle edizioni intermedie mutò anche il titolo in *L'uomo di fumo*. La trama è essenziale: un uomo fatto di fumo, dopo tre giorni durante i quali non ode più le voci delle tre anziane donne che abitavano la casa e che lui considerava in qualche modo le sue "madri", scende dalla cappa del camino nella quale era nato 33 anni prima. Chiamato Perelà dalle iniziali dei nomi delle tre anziane (Pena, Rete, Lama), viene prima osannato dagli abitanti della città per la sua unicità e innocenza d'animo, poi, altrettanto repentinamente, condannato dallo Stato e dall'opinione pubblica a una reclusione perpetua. Tornato fumo, Perelà si libera dalla prigione dissolvendosi nell'aria. Il racconto procede soprattutto per dialoghi serrati, con poche, ma significative, descrizioni. La città, e lo Stato, di cui si parla, sono anonimi. Il romanzo è sperimentale, allegorico ed ermetico, apparentemente quasi infantile, ma in realtà denso di significati e metafore, stratificato e aperto e passibile di interpretazioni differenti.

Per Patrizia D. il romanzo è molto teatrale, in qualche modo fanciullesco anche se non infantile. In ogni caso non il suo genere. Carla non lo conosceva e lo ha trovato molto bello e attuale. La paura del diverso, la società borghese e conformista, la critica della guerra. È anche evidente una concezione tutt'altro che positiva della donna, pettegola e vanesia. L'unico personaggio femminile positivo, Oliva di Bellonda, finisce per morire di crepacuore quando Perelà si dilegua nell'atmosfera. C'è davvero tanto nel romanzo: prima di tutto una rappresentazione profetica di massa e popolo, e dei suoi rapporti con il potere, che anticipa tanta storia del Novecento. In tutto questo emerge la figura emblematica di Zerbino, che in qualche modo si finge - o deve fingersi - pazzo per poter essere quello che vuole. I riferimenti scritturali, rilevati anche da una parte della critica, sono palpabili. L'età di Perelà è la stessa della predicazione e martirio del Cristo; i 3 giorni dopo i quali egli decide di scendere dal camino evocano quelli della resurrezione. Come le prime testimoni della resurrezione furono donne, così nel romanzo l'unica a riconoscere davvero l'unicità di Perelà è una donna, Oliva. La salita al monte dove Perelà verrà imprigionato, costellata di irrisone, sputi e insulti, è una vera salita cristologica al Calvario. Loretta, che in contemporanea ha letto anche il contemporaneo *La morte a Venezia* (1912) di Thomas Mann, ha fatto inizialmente fatica, proprio per la assoluta differenza di stile. Disorientata da principio, successivamente lo ha addirittura riletto una seconda volta. Anche Paola ha faticato nella lettura, ma tutto sommato non le è dispiaciuto. Perelà che apprende il linguaggio ascoltando dall'alto del camino le sue tre madri dialogare fra loro, le ha evocato la sezione di *Frankenstein* di Mary Shelley nella quale la creatura apprende il linguaggio ascoltando senza essere visto le interazioni della famiglia contadina nel cui fienile si rifugia. Anche per Giuseppe il romanzo ha una forma teatrale e l'andamento di una favola. Palazzeschi mette a nudo i difetti della società. Il finale è sorprendente. Per Roberta il romanzo è surreale. La leggerezza di Perelà è il contraltare della pesantezza della società, rappresenta la libertà assoluta. Per Dila il romanzo richiede al lettore una notevole capacità di astrazione, impegno e concentrazione. Da rileggere. Per Luciana il libro è pieno di sfaccettature e i richiami cristologici sono evidenti. Rispetto al futurismo figurativo, quello letterario del romanzo è meno immediato e diretto. Nella discussione finale è emersa una interpretazione di massima. In Perelà è raffigurato una sorta di messia

puro e innocente, simbolo di alterità rispetto a qualsiasi aspetto della realtà umana: ideologie, rapporti e convenzioni sociali, rapporti familiari, sentimenti. Questa sua estraneità non può che escluderlo dal consorzio umano e condannarlo a sparire, come una sorta di miraggio. Attraverso le vicende del suo protagonista, Palazzeschi esprime una sorta di anarchismo nichilista che non risparmia niente e nessuno. Il gruppo si è domandato anche se – e in che modo – il romanzo possa ancora definirsi futurista, dal momento che rispetto alla primissima edizione, recentemente ripubblicata, l'autore normalizza alcune arditezze.

Il 24 aprile 2026 abbiamo visitato la mostra

***Futurismo e ritorno all'ordine nelle Collezioni della Fondazione Carisbo***

La mostra, curata dal Angelo Mazza, Conservatore delle Collezioni d'Arte e di Storia della fondazione, espone unicamente opere di proprietà dell'ente, fra cui una piccola scelta degli oltre cento lavori di Angelo Caviglioni (1887-1977), pittore futurista bolognese che rimase fedele al movimento per tutta la vita. Altro artista bolognese rappresentato è Tato (Guglielmo Sansoni). Movimento culturale, non solo artistico, prettamente italiano, il Futurismo, la prima delle avanguardie storiche, si esprime in diverse forme, letterarie, figurative, musicali, cinematografiche e persino gastronomiche. È noto il manifesto del movimento, a opera di Filippo Tommaso Marinetti, di cui si indica solitamente la pubblicazione in francese a Parigi, su «Le Figaro», il 20 febbraio del 1909, perché fu quella che gli diede notorietà internazionale. In realtà era già apparso nei giorni precedenti su alcune testate italiane, la prima delle quali fu la «Gazzetta dell'Emilia» di Bologna, il 5 febbraio. Culto della modernità, della velocità, della tecnologia, delle macchine, della guerra; iconoclastia, vitalismo, populismo. Queste le linee guida del manifesto, anche se i risultati e le sfumature del movimento furono poi piuttosto vari, come dimostra la parodia della guerra messa in scena da Palazzeschi ne *Il codice di Perelà*. Oltre a Caviglioni e Tato, la mostra include autori come Marinetti, Casarini, Balla, Baldessari, Ambrosi, Sironi, D'Anna, Bruschetti, Favalli, Delle Site, Masoero, Mino Rosso, Depero. Il "ritorno all'ordine" vuole esprimere la conclusione della fase più propulsiva del Futurismo e delle avanguardie, a partire dagli anni venti e trenta, con autori come Wildt, Sironi, Martini, De Pisis, De Chirico, Casorati, che si espressero in forme più tradizionali o comunque più figurative. In verità il movimento mostrò vitalità a lungo. Ad esempio, il manifesto della aeropittura, una delle espressioni più note del Futurismo, risale al 1929, e molti artisti, come Caviglioni, Depero, Tato, rimasero sempre fedeli al movimento per tutta la vita, realizzando opere futuriste fino agli anni sessanta e settanta.

